UTOPIA

possibile 47

Anno IX - Marzo/Aprile 1997 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova asociato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in A.P. comma 27 ART. 2 LEGGE 549/95 - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Direttore Responsabile Umberto Marini - Redazione presso Comunità Gandina - Tel. 0382/788023 - Fraz. Casoni, 36 - 27017 Pieve Porto Morone PV - Versamenti sul c/c n°. 11737202 intestato a Comunità Famiglia Nuova Via Statale 235, n° 13/B - 20070 Crespiatica (LO)

"Divertimenti" - Gauguin

n°47 UTOPIA POSSIBILE

SOMMARIO

3 **FRAGOLA E CIOCCOLATO**
Egisto Taino

4 **FINCHÉ SEI VIVA PUOI CAMBIARE**
M.Rosa Devecchi

6 **I PREDILETTI DEL SIGNORE**
Leandro Rossi

8 **AGAPE**

9 **UN FUTURO POSSIBILE**
Luisa Sanvito

12 **GLI ARALDI NERI**

13 **CARO SILVANO**
Andrea Zoia

15 **SI VA IN SCENA**
I PERCORSI DI ORFEO
Gruppo di Comunità San Gallo
Maurizio

18 **L'ALBERO È CRESCIUTO**

21 **MASSA**

22 **DALL'AUTUNNO CALDO**
ALLA COMUNITÀ ACCOGLIENTE
Ugo Beghi

24 **CONSIDERANDO A FREDDO...**

25 **COMUNITÀ VIVENTE**

28 **DOPO LA FUITINA**
Marco G.

29 **IMMAGINI FAMILIARI**
gli operatori de *La Gandina*

Le illustrazioni di questo numero sono del pittore francese Paul Gauguin (1848 -1903), delle sue opere disse: "Emozione prima di tutto! Comprensione poi.".
Le poesie sono del poeta peruviano Cesar Vallejo (1892 -1938).

Editore	Fondazione Famiglia Nuova
Direttore Responsabile	Egisto Taino
Redazione	Ugo Beghi, Paolo Bergomi, Mara Bossi, Maurizio Mattioli, Leandro Rossi, Carla Spiaggi
Collaboratori	M.Rosa Devecchi, Comune di S.Giuliano Milanese e il sindaco Bordoni, Luisa Sanvito, Comunità San Gallo e Maurizio, Arturo Zoia, Cooperativa Il Mosaico e la presidente Lucia Vinzia, Marco G.
Stampa	Cooperativa Sociale Sollicitudo

FRAGOLA E CIOCCOLATO

Esiste una miriade di giornali. Ognuno ha i suoi pregi ed ognuno i suoi difetti. Magari quello del gelataio all'angolo garantisce il sorbetto migliore. Ma la nostra pubblicazione cosa può offrire? Be', innanzitutto un servizio, una ricerca comunicativa. L'intendimento è tradurre sul foglio la pratica umana che cerca di formare ed informare gli uomini. Il dialogo è al centro e pone il colloquio come forma esemplare di vita civile. Un dire che riesca a far culminare ogni incontro in una trasformazione degli Altri tramite una propria trasformazione. Un esserci nel mondo come persone trasformatrici, che tendono al mutamento e lo creano e lo cercano e si confrontano. Il giornale desidera proporsi come una voce sostanziale, in quanto espressione di attività dialoganti. Un agire quotidiano per un servizio a coloro che vivono in condizioni di svantaggio sociale.

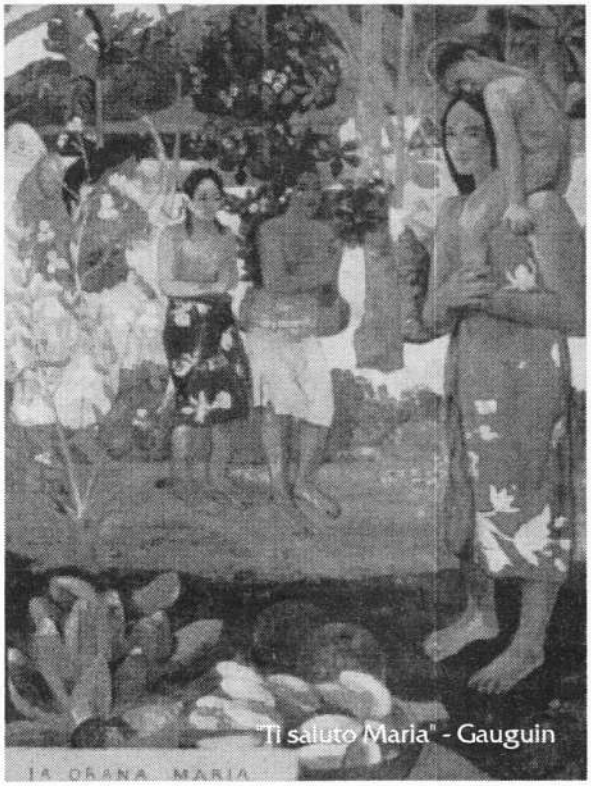
Ora, non vogliamo fare della propaganda, ma, appunto, dire. Dire ciò che accade, quello che viviamo, le nostre esperienze, il nostro patrimonio di volontariato, di spontaneismo, di applicazione scientifica. Dire la maniera di esserci, il modo per conoscerci meglio, il sistema per influire con maggiore incisività nel mondo dell'emarginazione, della sofferenza.

In questo numero cominciamo a descriverci. Di volta in volta una nostra comunità parlerà di sé, di come è nata, di come si vive. Un dire vivente, dunque. La voce di un ospite, degli operatori, di chi dà il proprio impegno umano e di chi cerca una via educativa per intervenire secondo la conoscenza scientifica. Leggiamo di teatro che cerca di vincere il pregiudizio, che quasi sempre vizia le risposte alla tossicodipendenza. Come promesso, nel numero precedente, troviamo le considerazioni di una nostra rappresentante presente alla Conferenza di Napoli. Tramite alcune interviste cogliamo lo spirito solidaristico che lega tante cooperative che operano nel sociale. Si fa il punto sull'handicap ed è indispensabile che voci autorevoli non siano mai distratte sulle leggerezze di chi dovrebbe essere autorevole. E col cuore udiamo il saluto a Silvano, un saluto per non dimenticare, un saluto per essere presenti.

In conclusione, *Utopia possibile* non garantisce il gelato più buono, bensì desidera essere voce autentica di vicende di vita autentica. Magari scomoda. Comunque vissuta in condivisione.

Seconda conferenza nazionale tossicodipendenze

FINCHÉ SEI VIVA PUOI CAMBIARE



"Ti saluto Maria" - Gauguin

La riduzione del danno è di destra o di sinistra?
Dagli articoli apparsi sulla stampa e dai servizi mandati in onda dalle TV sembra che al convegno di Napoli sulle tossicodipendenze e alcoldipendenze si sia dibattuto solo di questo.
Ormai non ci indigniamo nemmeno più, anche quando il pretesto offerto ai politici per mettersi in mostra passa sulla testa di persone che soffrono una condizione di emarginazione e forte disagio.
Io, a Napoli, ci sono andata e vi posso assicurare che, all'interno dei vari gruppi di lavoro, si è parlato dei molti aspetti che interessano il problema della tossicodipendenza; da quello delle carceri con più di seimila detenuti per reati connessi alla droga, ai malati di AIDS in carcere senza la possibilità di curarsi adeguatamente, dal grosso problema delle nuove droghe, più striscianti e quindi più tollerate, ma ugualmente se non più devastanti, dalle politiche di prevenzione a quelle di reinserimento; certo si è affrontato anche il tema che riguarda le strategie di riduzione del danno con un serio confronto ed un'analisi dei risultati ottenuti dai progetti già avviati in questo ambito.
Io non sono un'esperta nel campo della cura e del recupero di tossicodipendenti perciò metterò in comune con voi alcune mie riflessioni dopo aver ascoltato chi da qualche anno ha accettato e sostenuto la validità di questi interventi.
Partirò da una frase che da sempre dico alle mie figlie quando sono di

"La donna con il fiore" - Gauguin

biare". Lo so, è semplicistico risolvere i problemi così, ma, in fondo, che cosa è questa "riduzione del danno", se non il riconoscimento del valore assoluto della vita che va salvaguardato in qualsiasi condizione, anche quando il periodo di sofferenza e di disagio è molto lungo e non si intravedono segni di cambiamento.

Credo fortemente che un individuo possa aprirsi ad un nuovo progetto di vita in qualsiasi momento, perciò ritengo che sia giusto utilizzare tutti gli strumenti che siamo in grado di offrire al tossicodipendente per salvaguardare la sua vita e se l'unico gesto che possiamo fare per dimostrargli disponibilità all'accoglienza è fornirgli le siringhe o i preservativi o ancora il metadone non tiriamoci indietro. Dobbiamo avere la pazienza di aspettare e l'umiltà di accettare i nostri fallimenti se non scatta alcun meccanismo di "redenzione".

Saremo però certi di aver offerto più opportunità ad un "uomo" di dare una svolta alla sua vita, di non aver contribuito a creargli il vuoto intorno.

Ci vuole forse più coraggio per andare incontro a chi non ha nessuna voglia di cambiare, occorre sicuramente più pazienza e, credo, più professionalità, ma non per questo è giusto arrendersi.

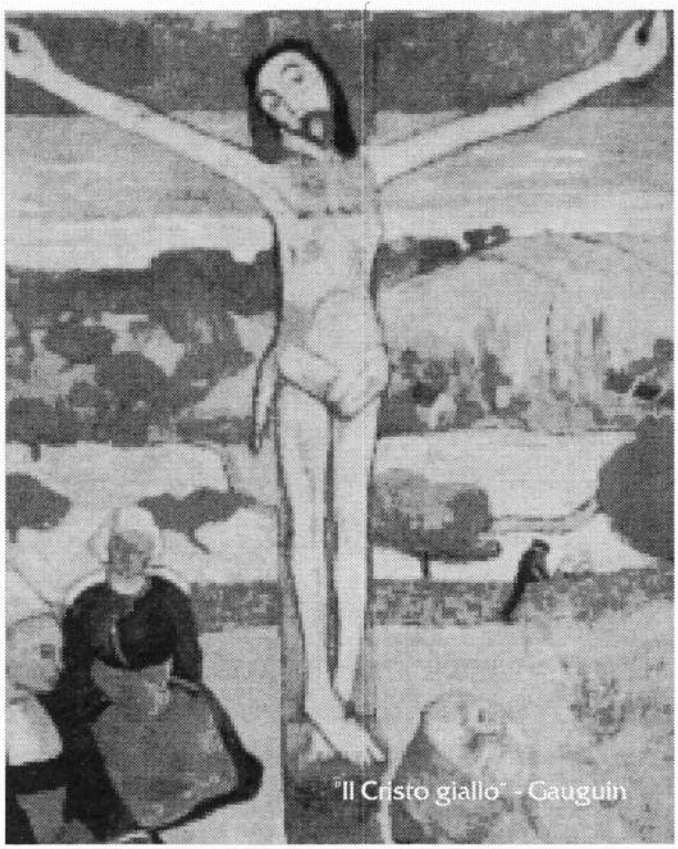
Allora finiamo di pararci dietro a motivazioni politiche o, peggio ancora, morali ed etiche.

Non ci sono vite che meritano attenzione e vite che meritano disprezzo ed abbandono. Ci sono invece "uomini" che "Finché sono vivi possono cambiare".

M.Rosa Devecchi

Con gli handicappati non c'è un Dio vendicativo

I PREDILETTI DEL SIGNORE


"Il Cristo giallo" - Gauguin

Stamane ho fatto un brutto risveglio. Appena accesa la TV sento: "Un vescovo dell'Opus Dei dice che i genitori impuri fanno i figli handicappati!". Cosa c'è - mi domando - anche un razzismo divino? Si tratta di ignoranza o di malizia? Si cerca di dimostrarlo a priori o a posteriori? È un dato di fede, di ragione o di stupidità? Ricordo come fosse ora: ero piccolo, era appena passato uno zoppo, ed un uomo disse: "Brutto segnato da Dio". Io mi rivolsi a mia madre poi per avere spiegazioni. Lei, che non sapeva di teologia, ma che aveva buon senso e buon cuore, mi rispose: "Anzi, sono i prediletti di Dio".

E tuttavia la brutta abitudine di mettere in relazione i peccati con le menomazioni fisiche o mentali c'è sempre stata, nel popolo ignorante ma non solo. Lo si faceva anche con il cancro, chiamato "brutto male". Ed era strano, perché si aggiungeva sofferenza ai sofferenti. Forse per questo che - quand'ero bambino - non vedevo quasi mai ragazzi handicappati per strada. Li tenevano chiusi in casa, come si vergognassero. Poi incominciarono a portarli a passeggio (nell'"ora d'aria", come fossero detenuti); ma non tutti ne avevano il coraggio, perché bisognava superare la vergogna (chissà poi perché?). E pensare che allora lo stato addossava tutto alla povera famiglia che li aveva generati, in mancanza di uno stato sociale. E anche oggi la magra pensione e l'assegno di accompagnamento sono ben poca cosa, per chi dovrebbe assisterli tutti i giorni e tutto il giorno, dovendo magari anche lavorare!

Ma entriamo nel merito. Chi sono questi genitori "impuri"? Si tratta di sesso o di altro? Giudicato in base a quale etica? Ed indicato da chi? È un dato umano o di fede? Si pretende dimostrarlo con scienza o esperienza, cioè a priori o a posteriori? Chi può pretendere di mettersi al posto di Dio a giudicare cosa è castigo e cosa no? Peggio: chi può arrogarsi il diritto di presentarci un Dio cattivo e vendicativo?

Cominciamo, dunque, dal **dato teologico**. Il caso è proprio presente nel Vangelo di Giovanni, al capitolo del cieco nato. Domandano a Cristo: "Chi ha peccato, lui o i suoi genitori, se questo figlio è nato cieco?". Risponde secco Gesù: "Né lui, né i suoi genitori". E aggiunge anche una nota di speranza e di ottimismo: "Ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui" (9,3). Non è dunque la vendetta, ma un disegno benevolo e imperscrutabile di Dio, che noi chiamiamo Provvidenza. Del resto chi può mettersi al posto di Dio, per proclamare ufficialmente le sue intenzioni? Sarebbe non solo presuntuoso, ma addirittura blasfemo. E noi sappiamo da tutta la Bibbia che Dio è Buono e Misericordioso.

Forse che allora la frase ha un supporto umano **di esperienza o di scienza**, visto che Monsignor Eschevarria parla del 90%? Neppure a pensarlo. I dati di esperienza li conosciamo tutti; i dati di scienza non esistono proprio, perché lì due più due fan quattro e non... il 90%! Oltre tutto, l'alto esponente dell'Opus Dei per giustificarsi di una gaffe è caduto in un'altra non meno grave. Il suo discorso contro i rapporti prematrimoniali, dice, non si riferisca agli handicappati, bensì: "Ai bambini sieropositivi nati da madri sieropositive"! Se non è zuppa è pane bagnato. La sieropositività non è colpa, ma sfortuna; si può prendere con trasfusioni non solo con la sessualità (né la sessualità è certo sempre peccato).

Perché allora si dicono queste cose? Noi siamo sicuri che si tratta di ignoranza e non di malizia, per cui diciamo: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che dicono". E tuttavia qualcuno che già soffre può soffrire di più per le nostre sbadataggini teologiche. Bisogna rettificare e chiedere scusa. Ma ci sono anche altre lezioni da apprendere dal fatto (che così è avvenuto proprio "per la maggior gloria di Dio"). Non si possono dire bugie neppure con finalità educative. Anzi è proprio l'educatore che deve avere il massimo rispetto della verità. La menzogna certo non educa! Una seconda lezione è la "delega divina" a parlare in nome dell'Onnipotente, non fu mai data a nessun uomo e a nessun vescovo. Noi restiamo tutti povere persone peccabili e fallibili, che devono ricercare la verità con fatica, ricerca costante e umiltà creaturale. Da ultimo: gli handicappati Dio li difende e non li colpisce. Non senti il "Ero handicappato e tu mi hai aiutato me e la mia famiglia"? "Quanto avete fatto ai minimi l'avete fatto a me"! (Mt. 25,40).

Leandro Rossi

AGAPE

Nessuno oggi è venuto a domandare
né mi hanno chiesto nulla questa sera.

Neanche un fiore di cimitero ho visto
in così gaia processione di luci.
Perdonami, Signore: così poco son morto!

Passano tutti, tutti questa sera
senza chiedermi o domandarmi nulla.

Io non so cosa scordano e mi resta
in mano a stento come fosse d'altri.

Sono uscito all'aperto
e mi vien voglia di gridare a tutti:
se vi manca qualcosa, qui è rimasto.

Perché, tutte le sere della vita,
non so che porte chiudono su un viso,
prende qualcosa agli altri la mia anima.

Nessuno oggi è venuto
e oggi son morto così poco in questa sera!

Cesar Vallejo

"Racconti barbari" - Gauguin

Comune di S. Giuliano e Famiglia Nuova

UN FUTURO POSSIBILE

"Gli antenati" - Gauguin

Sono stati ospitati, durante le vacanze pasquali, dalla Cooperativa Famiglia Nuova a Montebuono in provincia di Perugia il Sindaco di San Giuliano Milanese, dieci ragazzi provenienti dalla Bosnia, la loro accompagnatrice ed alcuni adulti presso cui i ragazzi vivono.

Il desiderio di visitare l'Umbria e l'occasione delle feste pasquali ha trovato la disponibilità di Famiglia Nuova da sempre interessata a collaborare per la buona riuscita di progetti a favore della solidarietà nei confronti dei soggetti più deboli.

Il Comune di San Giuliano Milanese porta avanti da tre anni un progetto di accoglienza di dieci ragazzi provenienti dalla ex Iugoslavia che sono stati inseriti in famiglia ed hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola superiore. Il progetto si è concretizzato grazie àlla disponibilità e al coinvolgimento dei cittadini e di un gruppo di volontariato (ARIMO).

Ma poniamo alcune domande al Sindaco Bordoni.

Il vostro progetto di accoglienza dei ragazzi della ex Iugoslavia si chiama "Un futuro possibile" vedi una somiglianza con il lavoro che sta facendo la Cooperativa Famiglia Nuova con le sue comunità di recupero per tossicodipendenti?

Prima di tutto un ringraziamento a nome mio e di tutti coloro che sono

"La danza delle quattro bretoni" (particolare) - Gauguin

stati ospitati in quello splendido luogo dove ha sede la vostra Comunità, per l'accoglienza e l'ospitalità dimostrata, sperando che ci siano altre occasioni di conoscenza e scambio di esperienze.

Per "Un futuro possibile" l'idea di fondo del progetto della Pubblica Amministrazione si adatta benissimo, ritengo, ad una iniziativa come la vostra.

L'obiettivo di dare ai giovani un futuro, una possibilità di riadattarsi, di ritentare di trovare serenità e sicurezza nella famiglia e nella società non riguarda soltanto coloro che sono stati colpiti da un evento terribile come la guerra, ma ci deve vedere impegnati giorno per giorno a trovare soluzioni per dare una speranza e possibilità ai molti giovani che ne hanno bisogno.

Quindi il lavoro che sta svolgendo la Cooperativa Famiglia Nuova ha sicuramente le stesse finalità, seppur su una problematica differente di quella del Comune di San Giuliano, inerenti il progetto di accoglienza dei ragazzi provenienti dalla ex Iugoslavia.

Il progetto "Un futuro possibile" è stato realizzato, pur tra mille difficoltà, grazie all'integrazione dell'intervento dell'Ente Locale, della USSL e del volontariato.

Come pensi che si possa affrontare un problema come quello della emarginazione, della droga, dell'AIDS?

Per affrontare i problemi che tu evidenzi è importante che vi siano una relazione e un rapporto costante fra diversi Enti: Comune, USSL, ecc. Ritengo però importante che per quanto riguarda l'emarginazione e la droga è indispensabile che anche altri soggetti intervengano concretamente, in primo luogo mi riferisco alla famiglia che non sempre è all'altezza di affrontare la situazione, altre volte è anche la causa di emarginazione, solitudine, avvicinamento alla droga.

L'altro aspetto è quello di esprimere e far emergere dalla società valori positivi: solidarietà, amicizia, giustizia sociale e non come accade sovente che sono i disvalori ad emergere quali: l'arrivismo, la ricchezza, il qualunquismo. L'ultimo elemento è la scuola che ha una funzione importante di formazione dell'individuo nei momenti più delicati del suo crescere e non sempre si è preparati a dare risposte ai singoli problemi che i ragazzi pongono.

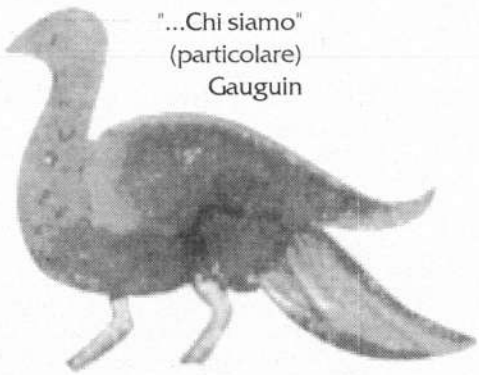
Per quanto riguarda l'AIDS è importante una forte campagna di informazione e di educazione sessuale che parta dalle scuole; e uscire dalla situazione che tende ad emarginare gli

ammalati come portatori di chissà quale pestilenza.
La conoscenza e l'informazione sono gli elementi basilari per sconfiggere l'AIDS, inoltre bisogna costruire una rete di solidarietà per far uscire chi ha contratto la malattia dall'isolamento in cui si trova.

Con la drammatica situazione dell'Albania, abbiamo visto l'Italia spaventarsi di fronte alle richieste di accoglienza dei civili albanesi o diventare improvvisamente buonisti e piangere sui morti albanesi, dimostrando comunque una incapacità ad organizzarsi e a proporre soluzioni praticabili e rispettose dei diritti dei più deboli.

Qual è la tua posizione e come pensi che ci si potrebbe porre di fronte a un problema così drammatico?

Il nostro è un Paese strano soprattutto ad un certo livello di chi fa politica, si usa tutto molte volte solo in termine di consenso elettorale e non con finalità precise. Quindi assistiamo ai fenomeni di non accettazione dei profughi o di pianti di coccodrillo quando accade una disgrazia, come è successo con la tragedia della nave.
Il problema immigrazione è un problema serio che va affrontato su più terreni (oggi quello albanese è il più evidente).
Primo: finire con la rapina economica dei Paesi del Terzo e Quarto mondo, dare possibilità ai cittadini di costruire un futuro nel proprio paese, quindi incoraggiare l'instaurazione di governi democratici, modificare il modello di sviluppo sprecando meno nel nord del mondo e indirizzare risorse ai Paesi poveri.
Accanto a questo costruire strutture di accoglienza, garanzie sanitarie, scolastiche e diritto di voto a coloro che vivono nel nostro Paese.



"...Chi siamo" (particolare) Gauguin

Colpire coloro che sfruttano i bisogni degli immigrati con affitti capestro, lavori in nero e la malavita che utilizza il disagio e la povertà degli immigrati come elemento di reclutamento per lo spaccio della droga e altre attività criminose.
Lo spostamento da un paese all'altro è sempre avvenuto, nel futuro esso deve essere sempre più una libera scelta e non una costrizione dovuta alla fame, alle guerre o alla dittatura.

A tre anni dall'inizio della vostra esperienza di accoglienza quali sono le riflessioni o gli insegnamenti che ti senti di esporre?

Prima di tutto ritengo che il progetto abbia dato molto dal punto di vista umano alle famiglie che hanno ospitato i ragazzi, non nascondendo le difficoltà che ci sono state.
Questo segno positivo che lascerà, sarà d'aiuto ad affrontare sia la propria vita familiare che quello che accade nella società in termini positivi.
Più in generale forse non siamo riusciti a coinvolgere complessivamente tutta la città nel progetto, anche se importante è stato l'apporto, oltre delle famiglie, dell'Associazione ARIMO e delle Parrocchie. Forse uno sforzo maggiore era quello di partire da quest'esperienza per far crescere una riflessione sui temi della guerra, dei nazionalismi coinvolgendo tutta la città.
Comunque, complessivamente ritengo che l'esperienza sin qui fatta è altamente positiva.

Luisa Sanvito

GLI ARALDI NERI

Ci sono colpi nella vita, così forti... Io non so!
Colpi come dell'odio di Dio, quasi dinanzi a loro
la risacca di quanto si è sofferto
facesse pozza nell'anima... Io non so!

Sono pochi, ma sono... Aprono solchi oscuri
sul volto più gagliardo, sulla schiena più forte.
Sono forse i corsieri di Attila barbarici
o i neri messaggeri che ci manda la Morte.

Son dei Cristi dell'anima le cadute profonde,
di una fede adorabile che il Destino bestemmia.
Quei colpi sanguinosi sono lo scoppiettio
di un pane che ci brucia sulla bocca del forno.

E l'uomo... Povero... povero! Gira i suoi occhi, come
quando sopra la spalla una mano ci chiama;
gira i suoi occhi folli e tutta la sua vita
fa pozza, come un fango di colpa, nello sguardo.

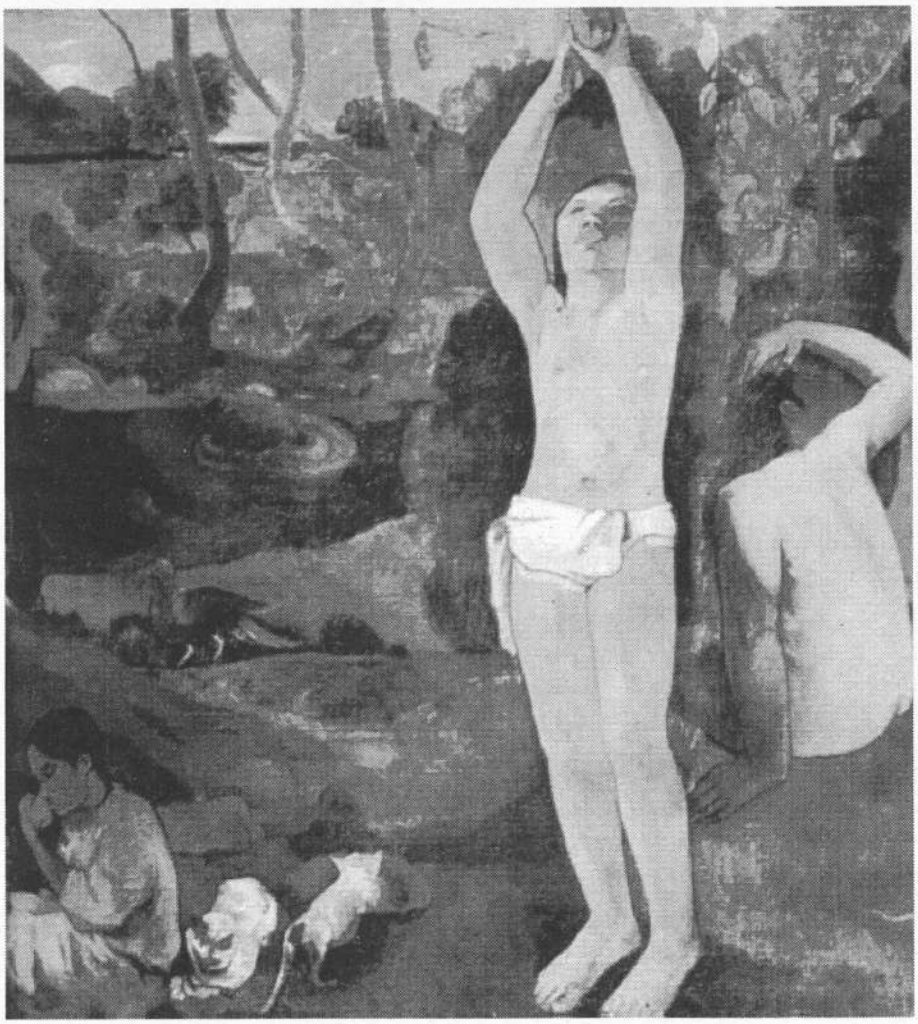
Ci sono colpi nella vita, così forti... Io non so!

Cesar Vallejo

"Donde veniamo" - Gauguin

Lettera aperta

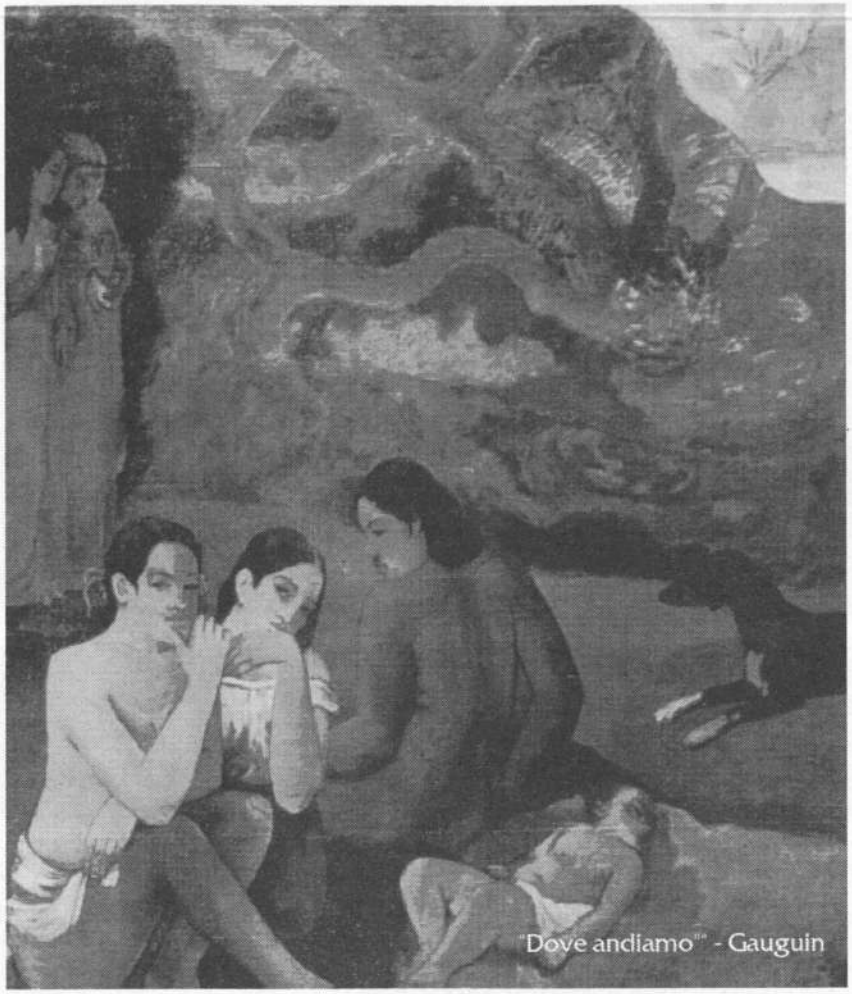
CARO SILVANO



"Chi siamo"
Gauguin

Lunedì, 17 aprile 1997

Sono le 14,30, mi trovo davanti alla chiesa di Nosadello, anche se è una bellissima giornata di sole il mio cuore non è contento, sono qui per porgere il mio ultimo saluto a te, Silvano.
Purtroppo qualche giorno fa la tua vita si è spenta in una squallida discarica vicino a Ponte Lambro, molto probabilmente questa è la fine che in tanti si aspettavano che tu facessi; e forse eri il primo tu a pensare che sarebbe finita così, ora non mi voglio mettere a fare il moralista, a condannare una scelta di vita che ora non condivido, ma che io stesso in passato ho fatto, è andata così purtroppo.
Era il giugno del '92 la prima volta che ti ho conosciuto, io ero appena arrivato in comunità dopo avere passato


"Dove andiamo"" - Gauguin

diversi anni sulla strada, e fosti proprio tu ad insegnarmi i primi passi di un cammino comunitario che mi apprestavo a compiere, proprio tu hai cercato di stimolare la mia persona con racconti o aneddoti di come era stata la tua vita in comunità. Eri una persona molto brillante con cui riuscivo a passare molto volentieri il mio tempo libero, ricordo con quale accanimento giocavamo a scopa, a pallone, con quanta grinta si parlava di calcio, e del Milan. Anche tu come me eri un milanista puro, e ne abbiamo fatte di liti assieme contro altri ragazzi di fede non rossone- ra, si facevano accanitissime discussioni ma poi passata la bufera tutto ritornava come prima.

Eri un ragazzo buono molto sensibile e onesto, ecco soprattutto il ricordo che ho di te era la tua onestà molto difficile da trovare nei ragazzi che arrivano dalla piazza ma in te c'era questo pregio.

Ora io penso e mi chiedo, in tutti gli anni che hai trascorso in comunità dove si predica molto che l'onestà è la base essenziale per costruire un buon rapporto con gli altri, dove, e a volte giustamente, si esalta la persona onesta, dove è molto importante che la maturazione di un ragazzo parta innanzitutto dall'essere onesto e visto che tu onesto lo sei sempre stato con tutti (responsabili, operatori, amici) come mai oggi qui davanti a questa chiesa tutte queste persone non ci sono a porgerti almeno un ultimo saluto?

Solo perché hai fatto una scelta di vita che non era condivisa?

Io non lo so però mi rammarica molto il fatto che tanta gente oggi non ci sia, in fondo molto probabilmente la tua è stata una scelta obbligata dagli eventi, ma non per questo chi ti conosceva oggi doveva abbandonarti.

Ciao Silvano, io mi ricorderò sempre di te.

Arturo Zoia

Comunità San Gallo

SI VA IN SCENA

Il 12 aprile 1997 alle ore 21,00, nella Sala della Comunità di S. Giovanni Bianco si è rappresentato uno spettacolo tratto da una libera interpretazione del mito di Orfeo.
Orfeo è il personaggio mitico descritto come il musicista per eccellenza. Grazie alla magia della musica, arriva ad ottenere dagli dei infernali la liberazione della sua amata, Euridice, uccisa da un serpente, mentre fuggiva dalle insidie di Aristeo.
Ma gli viene posta una condizione: non deve guardarla prima che sia tornata alla luce del giorno. Preso da un dubbio, nel mezzo del cammino, Orfeo si volta: Euridice scompare per sempre.

I PERCORSI DI ORFEO

Il gruppo di comunità ha organizzato ed interpretato il mito di Orfeo; forse la scelta è casuale, forse no. Su tre punti abbiamo puntato la nostra azione interpretativa:
1 - sottolineare il **percorso** che Orfeo deve fare per riavere l'amata Euridice.
2 - La **mancanza**, dopo la perdita per un morso di un serpente velenoso, di Euridice.
3 - La **perdita** ad un passo dalla conclusione del percorso per riavere Euridice dall'Ade.
Il **percorso** è anche ciò che noi proponiamo ai nostri ospiti.

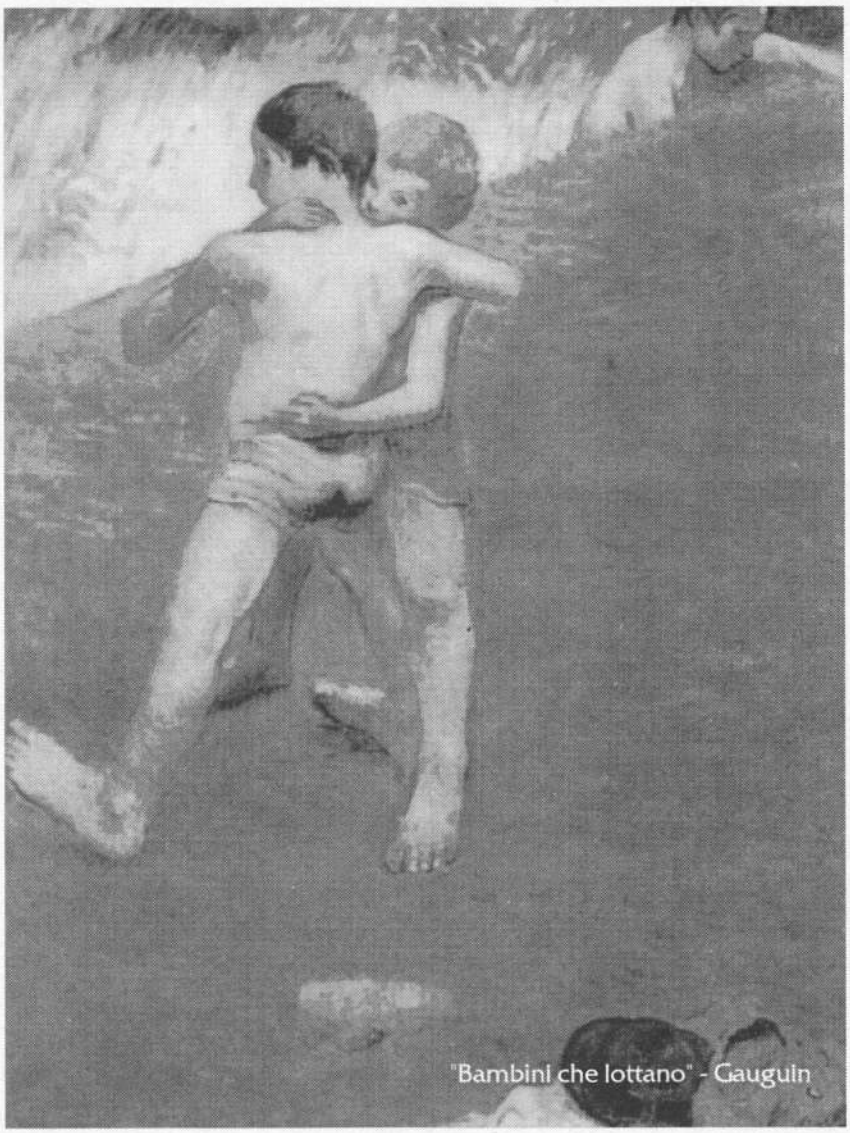
"Donna della Martinica" - Gauguin

Pastorali tahitiane - Gauguin

La **mancanza** è rispetto ad un vuoto da colmare o più semplicemente il rimettere in moto il giudizio sulla realtà.
La **perdita** o la **riperdita** è il riflettere se valga la pena conquistare la libertà di giudizio o la possibilità di acquisire altre visioni del mondo che non siano dettate dai luoghi della tossicodipendenza.
Nel nostro spettacolo il finale è positivo rispetto al Mito, quindi nella nostra interpretazione la scommessa vale la pena di vincerla.
Il perché del rappresentarci è molto semplice, a nostro avviso è importante comunicare, farci ascoltare, rendere partecipi chi altro da noi a volte non capisce le nostre istanze.
Il teatro storicamente è il luogo ove esprimere le emozioni, è la porta aperta verso la scena della realtà è il luogo ove molte visioni del mondo possono incontrarsi senza farsi male.
Infatti qual è il senso da dare ad una attività musico-teatrale all'interno di un gruppo di comunità? Anzitutto è funzionale per fissare degli obiettivi comuni, il concorrere insieme per attuarli favorisce l'affiatamento e l'auto aiuto.
Un'attività creativa, come quella teatrale, stimola lo sblocco di capacità sommerse e la possibilità di misurarsi con le proprie emozioni in un campo neutrale come il palcoscenico dove la finzione mette al riparo dalla scena della vita reale.
In particolare il lavoro fatto in comunità ha una valenza maggiore della sola rappresentazione, infatti a monte dell'impegno teatrale c'è stata

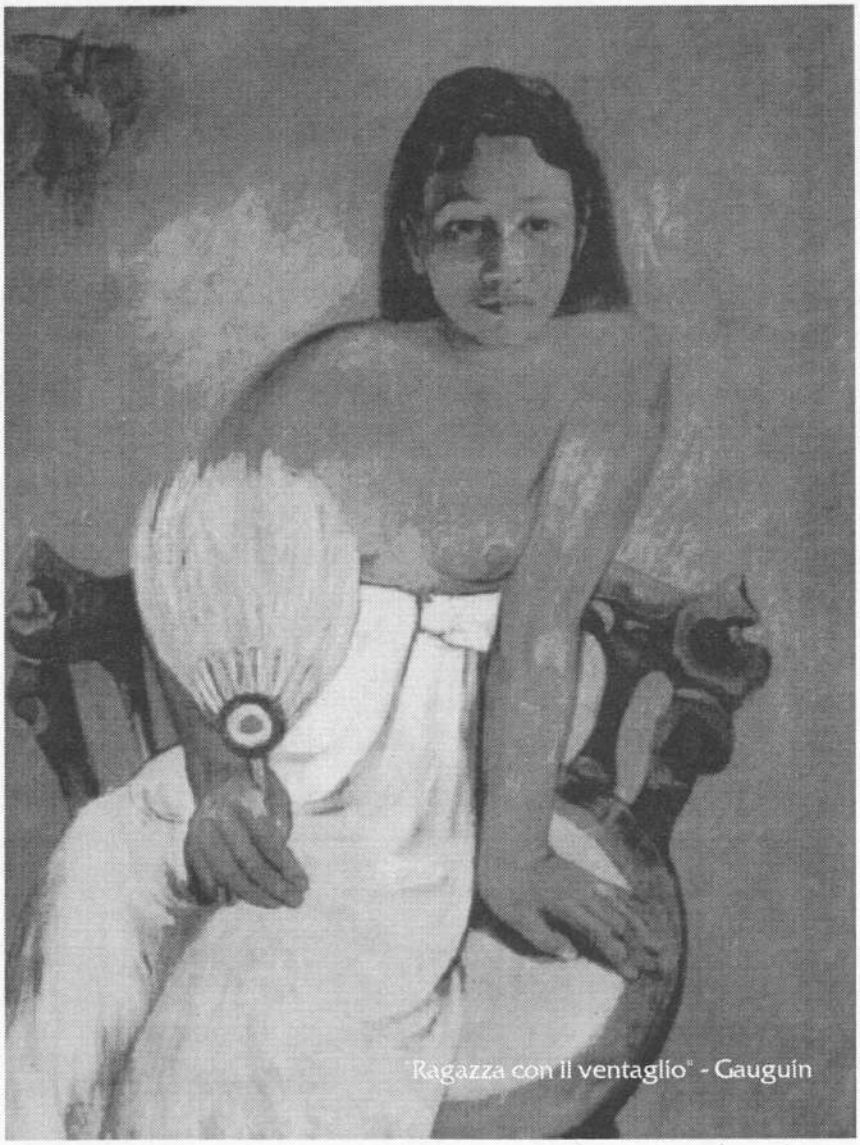
un'attività di elaborazione dei dati personali rispetto al proprio passato, presente, futuro; e la discussione sui temi valoriali relativi alle storie che mano a mano si rendevano leggibili.
I percorsi interiori sono dolorosi e prenderne coscienza è un fatto tutt'altro che semplice.
Utilizzare *I Percorsi di Orfeo* significa spostare momentaneamente il dolore del riconoscimento in un campo sdrammatizzato, ove l'attività ludica permette un contatto con le proprie emozioni.
Educare al bello, prendere coscienza di cose che non si conoscono, prendere dimestichezza con il mondo della creatività artistica sono occasioni in più per gli ospiti di affinare le capacità di lettura della realtà. Sono modi di scoprire altre concezioni del mondo, infatti non si propina un qualcosa di già fatto, di preordinato, ma si cerca di potenziare la capacità di lettura di altri aspetti del mondo.
Il gruppo di comunità ha lavorato sui tre punti, aiutato dagli operatori attraverso tecniche di animazione le quali hanno contribuito a portare in superficie le emozioni.
Il gruppo inoltre si è attivato nell'organizzazione, questo ha reso compatte le sue fila ed ha avuto una restituzione positiva nella quotidianità comunitaria.
Il nostro andare in scena vuole essere un segno per renderci visibili a chi nel pregiudizio ha riposto le risposte sulla tossicodipendenza.

il Gruppo di Comunità
San Gallo


"Bambini che lottano" - Gauguin

***Il Mosaico* compie 10 anni**

L'ALBERO È CRESCIUTO


Ragazza con il ventaglio' - Gauguin

Intervista a Lucia Vinzia, presidente della cooperativa sociale di Lodi.

Lucia, ti occupi a tempo pieno della cooperativa?
Io sono un insegnante e quindi sono impegnata metà della giornata, tutto il tempo libero lo dedico a dirigere la cooperativa.

Cosa ti ha spinto a questa scelta?
Mi sono avvicinata anni fa, sul nascere della cooperativa come volontaria. Ho messo a disposizione le mie competenze professionali di insegnante, mi sono appassionata e via via sono stata coinvolta con responsabilità crescenti, sino ad assumerne, quattro anni fa, la dirigenza.

Ci racconti in breve la storia de *Il Mosaico*?
La cooperativa è sorta nell'87, per volontà dell'associazione Amici degli Andicappati, con l'intento di facilitare sbocchi lavorativo-occupazionali per le persone disabili.

Denominazione: Coop. soc. a.r.l. *IL MOSAICO*, Via Vistarini 13
20075 Lodi. Tel 0371/427260 fax 427294

Settore di attività: servizi socio-assistenziali-educativi
inserimento lavorativo disabili

Lavorano a *IL MOSAICO*: operatori, utenti, disabili, volontari
e tre obiettori

Dopo avere iniziato l'attività in uno scantinato con quattro ragazzi utenti, due volontari ed un operatore, siamo cresciuti fino a raggiungere le dimensioni attuali. Siamo una azienda sociale con sessanta dipendenti/collaboratori, che gestisce un piano di interventi complesso ed articolato, dando risposte diversificate ad oltre cinquanta persone portatrici di handicap. Dal 1993, per adeguarci alle mutate normative settoriali e per qualificare sempre di più il nostro intervento, ci siamo sdoppiati in due cooperative: *Il Mosaico Servizi* (coop. di tipo A) e *Il Mosaico Lavoro* (tipo B).

Allora, la cooperativa compie dieci anni?

Sì, infatti stiamo organizzando per il 21 giugno una grande festa/incontro, per celebrare il decimo anniversario e per dimostrare che l'albero è cresciuto (l'albero è il simbolo della nostra cooperativa). Alla serata, dove i ragazzi saranno i veri protagonisti, saranno invitati tutti gli amici che sono stati vicini alla cooperativa. La festa, al di là del momento ludico, vuole lanciare un messaggio che si racchiude in uno slogan: una presenza, una proposta, una provocazione.

Organizzeremo inoltre un convegno pubblico sulle tematiche dell'inserimento lavorativo dei disabili.

In che cosa consistono le vostre attività?

Il Mosaico Servizi eroga servizi alla persona (assistenza scolastica ad alunni in situazione di handicap, assistenza agli anziani e disabili, trasporto, ecc.) per lo più in convenzione con la USSL ed i comuni della zona. L'attività de *Il Mosaico Servizi* si svolge prevalentemente all'esterno mentre nella nostra sede funziona un "progetto formativo assistenziale" in convenzione con la USSL 25 di Lodi. Riguarda dodici ragazzi/utenti, seguiti da tre educatori e un personale ausiliario. Questo progetto, realizzato su nostra proposta, riesce a dare risposte di tipo educativo-assistenziale ad una utenza medio-grave, solitamente trascurata. Questa unità di offerta ha decongestionato altre strutture quali il C.S.E., completando un quadro complessivo di offerta sul territorio più funzionale alle esigenze specifiche dei vari soggetti.

Il Mosaico Lavoro gestisce, in situazione di lavoro protetto attività di assemblaggio, cablaggio, etichettatura, confezionamento, che occupano una ventina di ragazzi disabili, dai

"Natività tahitiana" - Gauguin

venti ai trentacinque anni. Vi operano quattro operatori a tempo pieno ed una decina di volontari.

Il Mosaico Lavoro effettua, con cadenze plurisettimanali, degli stages con soggetti handicappati di altre strutture, come il C.F.P., il C.P.S. della USSL 25, il C.S.E. di Villa Igea.

Un lavoro che svolgiamo da anni è "L'Agenzia Sala Stampa" che svolgiamo per enti, associazioni sportive, comuni, privati. Un altro lavoro che è in via di espansione è la raccolta di prodotti riciclabili (carta, cartone, plastica).

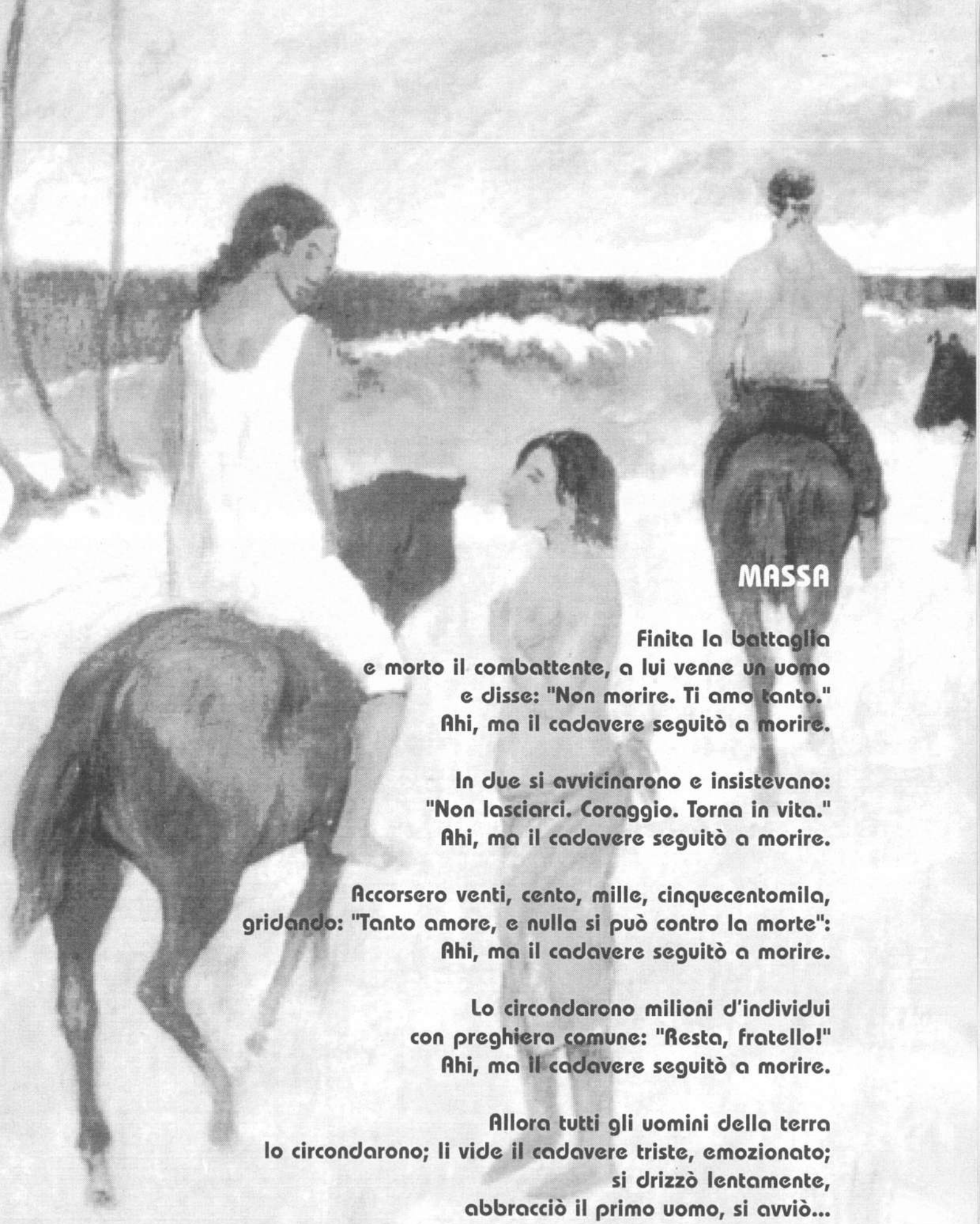
Quali sono i problemi che incontri nella quotidianità?

Dal momento in cui sono diventata responsabile della cooperativa ho capito che oltre alle responsabilità istituzionali, dovevo affrontare tutti gli aspetti organizzativi, che sono molti. Raccordare, coordinare i volontari, i dipendenti, gli obiettori con le esigenze dell'utenza, non è cosa facile, perché ognuno ha le proprie dinamiche relazionali. A volte nascono incomprensioni, gelosie, pettegolezzi, che alla lunga minano il clima di serenità, tipico delle nostre cooperative sociali. I dipendenti, a volte, sono poco motivati e sono più attenti a rivendicare i loro legittimi diritti, ma poco attenti ai doveri. L'altra difficoltà è quella dei rapporti con gli enti pubblici, che spesso sottovalutano il portato sociale del nostro lavoro, considerandoci solamente dei mezzi per risolvere i loro problemi.

Come sono i rapporti con le altre cooperative sociali?

Sono formalmente buoni e rispettosi. Con alcune cooperative esiste un rapporto costruttivo, fatto di collaborazione trasversale (dipendenti, lavorazioni, informazione, scambio di opinioni). Con altre realtà vi sono stati piccoli screzi, determinati da una mancanza di chiarezza circa le aree su cui si opera. Ritengo che sia più che mai utile, che le cooperative sociali si coordino, per superare i comportamenti competitivi, non giustificati nel no profit, ma anche per l'esigenza di presentarci con una unità di offerta vasta ed articolata, tanto lo è l'insieme delle nostre realtà.

Grazie Lucia e buon lavoro.



MASSA

Finita la battaglia
e morto il combattente, a lui venne un uomo
e disse: "Non morire. Ti amo tanto."
Ahi, ma il cadavere seguitò a morire.

In due si avvicinarono e insistevano:
"Non lasciarci. Coraggio. Torna in vita."
Ahi, ma il cadavere seguitò a morire.

Accorsero venti, cento, mille, cinquecentomila,
gridando: "Tanto amore, e nulla si può contro la morte":
Ahi, ma il cadavere seguitò a morire.

Lo circondarono milioni d'individui
con preghiera comune: "Resta, fratello!"
Ahi, ma il cadavere seguitò a morire.

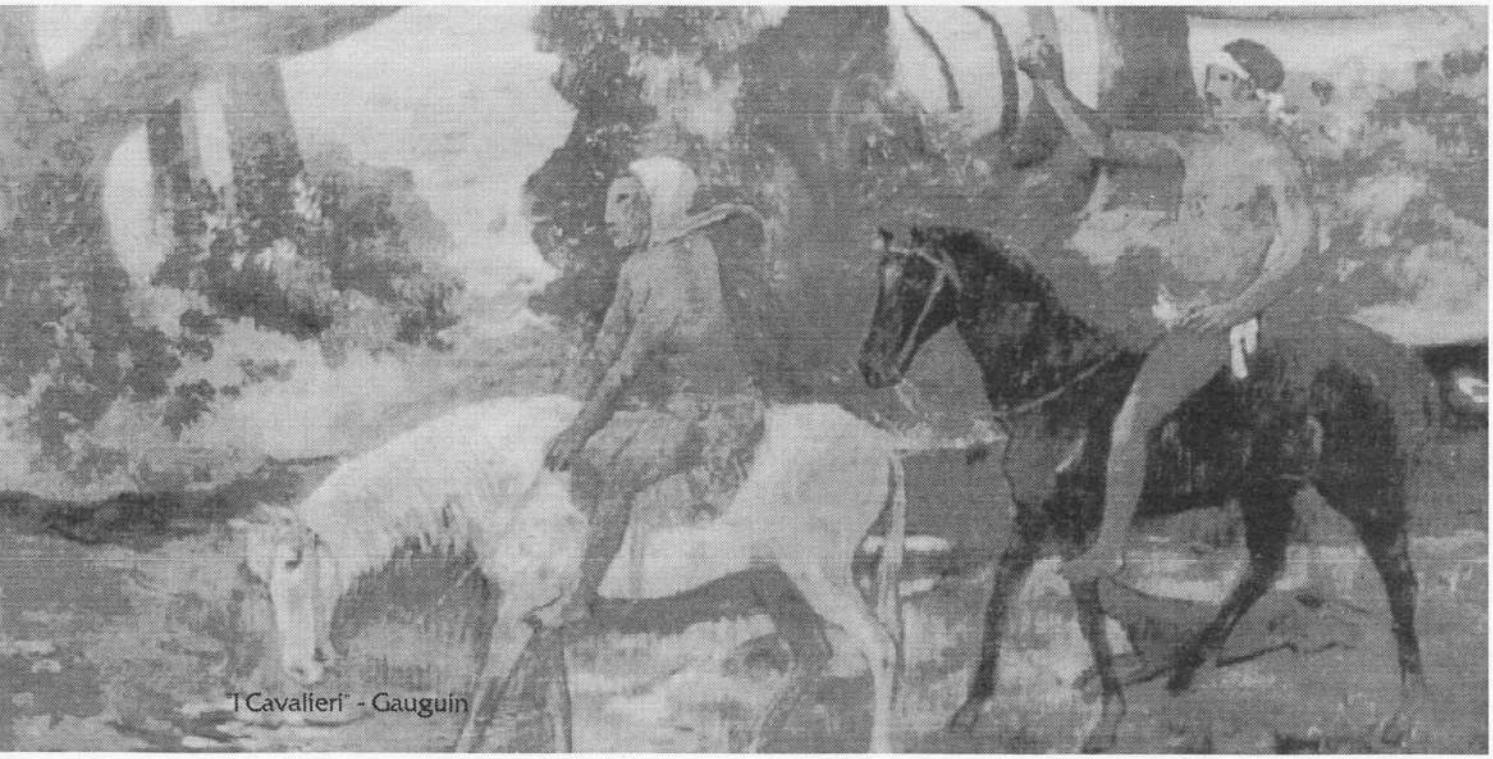
Allora tutti gli uomini della terra
lo circondarono; li vide il cadavere triste, emozionato;
si drizzò lentamente,
abbracciò il primo uomo, si avviò...

Cesar Vallejo

"I Cavalieri sulla spiaggia" - Gauguin

Sempre nel rispetto della persona

L'AUTUNNO CALDO E LA COMUNITÀ ACCOGLIENTE

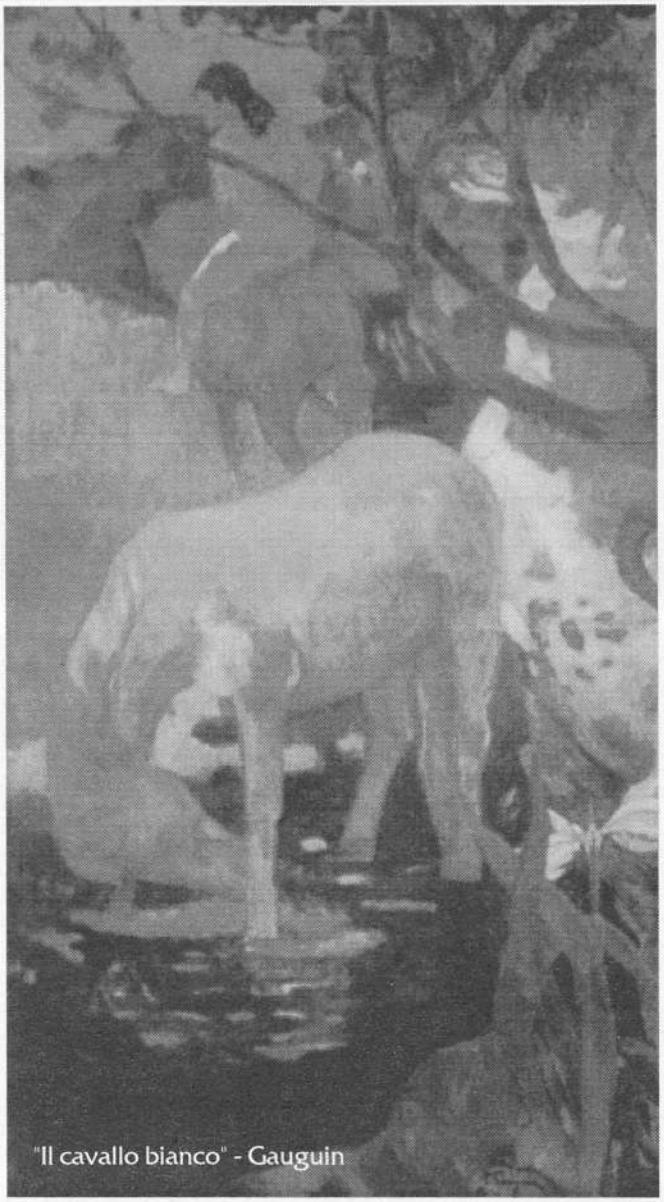


"I Cavalieri" - Gauguin

Nel 1985 sono andato in pensione dopo aver lavorato - sin dall'età di 14 anni - in una grande fabbrica, la SIEMENS. In questa vita d'azienda sono maturato come uomo e come persona impegnata politicamente. Questi due aspetti sono strettamente intrecciati fra loro, infatti la mia sensibilità umana è andata di pari passo con il mio livello di coscienza di classe. Questa l'ho sviluppata nel corso di varie lotte che sempre erano motivate da una ricerca di rispetto e di solidarietà che mi sollecitavano un impegno che fosse anche di utilità e di crescita per gli altri miei compagni. L'attività sindacale mi ha formato e in tale ambiente ho trovato uomini che mi hanno aiutato nell'instaurare rapporti corretti con i datori di lavoro.

Il '68 è stato un periodo travagliato sia sotto il profilo sociale che rispetto a quello soggettivo. È il tempo in cui

le lotte si fanno più aspre ed io dò tutto me stesso, ma nel contempo ho la lucidità per non aderire ai nascenti movimenti di fabbrica che poi sfoceranno in scelte e pratiche di lotta armata. Cambio azienda in maniera serena, soprattutto perché convinto di avere dato tutto ciò che era giusto offrire ad una lotta per la mia dignità. Nel nuovo ambiente, però, mi accorgo che tutte le conquiste fatte alla SIEMENS non sono riconosciute. Ed allora la mia indole ha il sopravvento e ritorno ad organizzare le lotte. Il traguardo più importante è quello di dare dignità al lavoratore e di far entrare in fabbrica il sindacato che sino a poco prima era inesistente. Dopo un iniziale scetticismo, dovuto alle vicissitudini che fanno ritardare la concretizzazione di determinate conquiste, riesco a costituire un gruppo che, oltre alle rivendicazioni salariali, si interessa innanzitutto del riconoscimento del valore della persona e quindi del rispetto da parte del datore di lavoro. Questo spirito propositivo alla fine viene recepito anche dai dirigenti che, finalmente, si rendono anche conto che un trattamento umano e giusto dell'operaio coincide pure con un interesse aziendale.


"Il cavallo bianco" - Gauguin

Da tutta questa mia esperienza ho ricavato una filosofia esistenziale che mi ha guidato e mi conforta tuttora nel mio agire quotidiano.

In sintesi ho imparato e cerco di trasmettere agli altri che per ottenere delle concessioni bisogna sempre conquistarsele e lottare. Nessuno regala nulla, ma se si dimostra serietà e credibilità questa viene riconosciuta e si materializza in rispetto ed anche in stima.

Questo mio stile di vita, questo mio credo è ciò che testimonio, con la mia presenza e con il mio ruolo, ai ragazzi che vivono con me in Comunità.

Ugo Beghi

Considerando a freddo, imparzialmente,
che l'uomo è triste, tossisce e, tuttavia,
si compiace del suo petto rosso;
che il suo solo operato è di comporsi
di giorni;
che è un oscuro mammifero e si pettina...

Considerando
che l'uomo proviene docilmente dal lavoro
e rintrona se è capo, se è dipendente suona;
che il diagramma del tempo
è costante diorama nelle sue medaglie
e, ancor socchiusi, i suoi occhi hanno studiato,
fin dai tempi remoti,
la sua formula famelica di massa...

Comprendendo senza sforzo
che l'uomo rimane, a volte pensieroso,
quasi volesse piangere,
e, soggetto ad offrirsi come oggetto,
diventa buon falegname, suda, uccide,
e poi canta, pranza, si abbottona...

Considerando altresì
che l'uomo in verità è un animale
e, tuttavia, se si volta, mi sbatte la sua tristezza sulla testa...

Esaminando, infine,
i suoi pezzi discordi, la sua latrina,
la sua disperazione al terminare il giorno atroce, che lo annienta...

Comprendendo
che lui sa che lo amo,
che lo odio con affetto e mi è, insomma, indifferente...

Considerando i suoi documenti generali
e scrutando con lenti il certificato
attestante che è nato piccino...

gli faccio un cenno,
viene,
e gli dò un abbraccio, mi commuovo
Ma sì! Mi commuovo... Mi commuovo...

Cesar Vallejo

"L'uomo con l'ascia" - Gauguin

Colloquio con Ugo Beghi

COMUNITÀ VIVENTE

"Il pasto" - Gauguin

Vi proponiamo l'incontro con il Responsabile della comunità Gandina.

Come ti sei interessato di Comunità e di droga?

L'andare in pensione dal lavoro non ha coinciso con il pensionamento del mio essere. Sono una persona che non tollera le ingiustizie e che si interessa di coloro che versano in condizioni di disagio. Ma la scelta particolare del campo della tossicodipendenza è dovuta al fatto che, in prima persona, ho avuto a che fare con tale problema. Infatti mio figlio ha vissuto questa esperienza. In relazione a ciò, sin dall'inizio, ero intenzionato a costituire una pre-comunità. Ma i cavilli legislativi mi erano sconosciuti, quindi mi rivolsi a don Leandro Rossi. Egli mi affidò la comunità *Collina* di Graffignana che era chiusa, poiché non c'erano operatori disponibili.

Un'esperienza così difficile e nuova come l'hai affrontata?

Mi sono buttato a capofitto e con entusiasmo, anche perché non mi sentivo di agire in solitudine. Oltre all'aiuto di mia moglie, potevo contare sulla collaborazione di don Leandro che era il mio continuo punto d'appoggio.

Come sei arrivato a *La Gandina*?

Per uno scherzo da prete. Don Leandro venne a trovarmi una domenica e mi chiese di trasferirmi alla Gandina altrimenti avrebbe dovuto chiuderla. A la *Collina* avevo lavorato bene, la sentivo come una mia figlia, avevo sudato e superallenato i muscoli delle braccia e ne era uscito un

COMUNITÀ GANDINA
PIEVE PORTO MORONE (PV) FRAZIONE DI CASONI
TEL.0382/788023

Nascita: 1985
Scopo: recupero tossicodipendenti
Utenti: 15 persone, maschi
Utenti-Lavoranti: 2 in inserimento lavorativo svantaggiato
1 condannato all'ergastolo in lavoro esterno
Operatori: 4 educatori
Obiettore: 1

bell'ambiente. Di punto in bianco mi si chiedeva di abbandonarla. Mi spiaceva, ma avevo deciso di prestare opera di volontariato e, dal mio punto di vista, si va dove c'è bisogno. Arrivai, dunque, al nuovo posto.

Come l'hai trovato?

Non rispettava la mia prospettiva relazionale con gli utenti. Ossia i ragazzi vivevano in un unico locale, pur avendo a disposizione spazi più ampi. D'altronde è risaputo che minimo è lo spazio minore è il da fare. Inoltre c'erano atteggiamenti spavaldi e prepotenti. Bisognava arginarli, ma con proposte costruttive. Presi subito in mano le redini della situazione e resi agibili tutti i locali, ne creai di nuovi, tinteggiai la casa. Insomma coinvolsi i ragazzi in un innovativo ritmo di vita. Questo li distolse dalle loro fantasie distruttive e, nel contempo, si crearono motivazioni positive per l'organizzazione della loro giornata e quindi della loro esistenza.

I rapporti con il territorio come sono?

Ora sono molto buoni. Ma si è trattato di costruirli. C'era tutto un tessuto sociale da ricucire, infatti la Comunità veniva vista come un luogo da evitare, i cittadini non volevano averci nulla a che fare.

Noi abbiamo cercato e ci siamo riusciti, grazie anche alla collaborazione degli Ammistratori di Pieve Porto Morone, non solo di sensibilizzare la popolazione, ma anche di coinvolgerla.

In che maniera?

Organizzando incontri, dibattiti sul tema: "Droga che fare?". E incentrando l'attenzione proprio sui problemi che dovevano affrontare le famiglie del luogo, che avevano difficoltà con figli tossicodipendenti. Si è trattato di un'opera sia a livello preventivo che terapeutico. Il successo di queste iniziative ha prodotto la nostra credibilità e la prova che forniamo un servizio sociale.

L'organizzazione interna come è?

Si è sviluppata anche in relazione ai nostri contatti con i Pievesi. Infatti i buoni rapporti hanno creato delle richieste di servizi di ogni genere, ma che via via si sono specializzati. Oggi possiamo garantire una buona risposta nel settore della falegnameria e della florovivaistica. Qui in *Gandina* c'è una falegnameria professionale e garantiamo lavori di ottima fattura a richiesta di tutte le Comunità di Famiglia Nuova e di privati. Per quanto riguarda l'impianto di florovivaistica stiamo dotandoci di un impianto moderno che garantisce il massimo rispetto ecologico e nel contempo è all'avanguardia sotto l'aspetto tecnico. Questa struttura di lavoro impegna i ragazzi non solo nell'ambito prettamente occupazionale della Co-

munità, ma dota gli utenti anche di un diploma utilizzabile in futuro nel mondo del lavoro.

Come si organizza la giornata in Comunità?

La sveglia è alle 7,00, a turno i ragazzi si incaricano di preparare la colazione ai propri compagni. Vi è un momento definito "Pensierino" in cui si fa una riflessione collettiva. Poi inizia il lavoro: ogni ragazzo apprende le sue mansioni quotidiane da una bacheca. L'attività varia in relazione alle esigenze interne. Bisogna infatti considerare che il complesso della *Gandina* è formato da due strutture abitative molto grandi, che vanno fatte funzionare al meglio e che hanno bisogno di una manutenzione costante ed accurata. Questo lavoro collettivo ha anche una valenza educativa in quanto responsabilizza ogni singolo soggetto e lo fa sentire coscienza attiva e partecipe a tutti gli effetti dello spirito comunitario.

Oltre al lavoro ci sono delle riunioni comuni in cui si discutono problemi di gruppo e, naturalmente, ogni giorno si effettuano i colloqui individuali tra operatori ed utenti.

La giornata si chiude con la visione di programmi televisivi - tre volte alla settimana - scelti dai residenti, oppure si organizzano attività ricreative.

Come sono i rapporti con le altre strutture, private e pubbliche?

Innanzitutto tengo a precisare che noi non siamo una singola Comunità, bensì facciamo parte della Cooperativa Famiglia Nuova, che si interessa dei problemi legati al disagio sociale ed in particolare alla tossicodipendenza. A questa organizzazione appartengono dodici Comunità, dislocate in Lombardia, in Emilia Romagna ed in Umbria.

Riguardo ai rapporti con il privato, posso dire che sono buoni. Tanto che spesso collaboriamo nello scambio di utenti che necessitano di specifici trattamenti.

"Quando ti sposi?" - Gauguin

In relazione alle strutture pubbliche SerT, NOT, è bene precisare che la collaborazione è indispensabile. Capita, però, che a volte questa venga meno. Oppure c'è un interesse soltanto rispetto allo stato fisico dell'utente e non verso quello psicologico, emotivo, affettivo.

Un consiglio che dai ai genitori che scoprono di avere un figlio tossicodipendente?

Di affidarsi immediatamente alle strutture pubbliche. Anche perché così si rompe quel cordone ombelicale che spesso può produrre una complicità tra figlio e genitore. Gli specialisti, invece, sanno affrontare il problema con cognizione di causa ed in maniera efficiente.

Se tu potessi realizzare un desiderio quale indicheresti?

Di vedere recuperati ad una piena vita sociale i ragazzi della Comunità. Debbo dire che questo desiderio è stato più volte soddisfatto. E provo una grande gioia quando mi vengono a trovare e constato che hanno definitivamente lasciato la droga e hanno riacquistato quei valori a cui io ho sempre creduto e per i quali ho sempre lottato.

Parlano gli ospiti

DOPO LA FUITINA

"Vicino al mare" - Gauguin

Sono un ragazzo di nome Marco, ho venticinque anni e nove di questa vita li ho trascorsi nel tunnel della droga e credetemi non è una cosa bella.

Vi spiego: giorno per giorno avevo paura e non ci pensavo. Quando stavo male non pensavo a niente, pensavo solo ad andarmi a fare una pera. Mi facevo la mia dose e dicevo: basta questa deve essere l'ultima, lo dicevo perché ero fatto.

Poi la mattina dopo incominciava di nuovo la mia giornata di sofferenza: stavo male e non pensavo che il giorno prima avevo detto di smettere.

Già avevo dimenticato. Tutto come se non avessi detto niente.

Prima di uscire da casa mettevo tutto sottosopra, quando vedevo che non trovavo nulla andavo via, mia madre piangeva, le mie sorelle andavano via per non vedere in quale condizioni ero ridotto.

Rubavo tutto quello che trovavo, perché quando stai male tutto va bene.

Poi ho deciso di andare in comunità, ci sono stato solo due giorni e sono fuggito. Dopo sono finito in carcere.

Quando un ragazzo come me è nel giro della droga il carcere è assicurato. Ma non è il carcere a farti togliere il vizio della droga, anzi il carcere te lo fa prendere e ti fa ricadere nella droga.

Io ho fatto tre anni e mezzo spezzettati (non di continuo) di carcere e, credetemi, quando sono uscito ero peggio di prima.

Ora sono in comunità, sono tredici mesi che mi trovo qui e mi trovo benissimo.

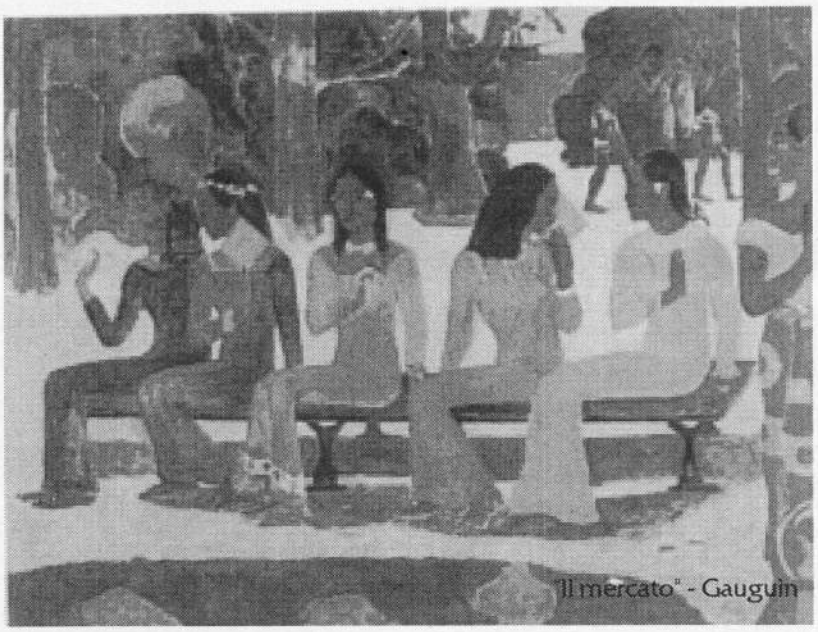
Io sono meridionale e in meridione, come forse voi saprete, è difficile vivere perché non c'è lavoro, perciò i ragazzi o si drogano o vanno a rubare per poter mangiare. La maggior parte dei ragazzi siciliani, tra i sedici e i diciotto anni, sono sposati con la solita fuitina e devono mantenere i loro figli.

Come fanno senza lavoro?

Marco G.

Il modello gandiniano

IMMAGINI FAMILIARI


"Il mercato" - Gauguin

Prima di proporre la nostra analisi del modello di organizzazione cui si ispira la comunità *Gandina*, è necessario fare una premessa di ordine generale: discutere di un modello vuol dire considerare sia l'aspetto teorico che quello fenomenico in un gioco dialettico che, per natura, è dinamico, di ricerca e non abbarbicato su una rigida posizione precostituita o autoconfermante.

L'impianto "gandiniano" è di tipo familiare. E qui potrebbe aprirsi un dibattito infinito sul significato, sulla natura, sul genere, sulla definizione di famiglia. Ma non vogliamo farne un problema di principio, perché, probabilmente, scivoleremmo nell'ideologia. Cercheremo, quindi, di attenerci all'ambito della pedagogia, che considera le pratiche educative sotto il profilo dell'equilibrio e del benessere personale.

Allora, quando parliamo di famiglia, non intendiamo tanto "il" modello standard, bensì quella pluralità di unioni che si sono affermate nella società - e sono società - anche se spesso vengono misconosciute o negate a livello istituzionale. D'altro canto riteniamo superata la famiglia patriarcale, quella paternalistica ed autoritaria che la storia, tra l'altro, ci ha rivelato priva di autorevolezza. Per noi, dunque, famiglia è corpo vivente che sa creare relazioni in cui si cerca di favorire una ri-scoperta ed una concretazione delle risorse personali e sociali dei partecipanti.

Mentre è immediato considerare la famiglia come il luogo della soddisfazione affettiva, è un po' meno diretto pensarla come "ambiente professionalmente" attrezzato per educare. Questo per almeno due motivi: non tutti i membri della famiglia hanno la riconosciuta patente di educatori; una diffidenza è radicata verso l'essere

"Scena familiare" - Gauguin

"educati bene", essa è frutto della tradizione che trasmetteva un modello esemplare (ed, ahinoi, ancora oggi è frequentissimo) da cui si ricavavano pedissequamente i "buoni comportamenti", quelli delle persone perbene che, guarda caso, sono perlopiù comportamenti borghesi, tipici di una "pedagogia delle abitudini" che si sorregge sulla mera imitazione e sulla mancanza di senso critico, condizione invece prioritaria per la costruzione di personalità positiva.

Quando si parla di famiglia il discorso si fa sempre complesso, ma oggi tale argomento ci serve per abbozzare un'idea della dimensione strutturale della comunità *Gandina*.

Le considerazioni sulla famiglia hanno, qui, una stretta attinenza, anche perché qualsiasi forma organizzativa di comunità deve fare i conti con la famiglia, per somiglianza od al contrario per differenza. È a questo grado che si realizzano le distinzioni consapevoli: le prese di distanza o gli avvicinamenti, che implicano la conoscenza, la pensabilità situazionale. E ciò risponde ad un requisito altamente propositivo che è quello di riuscire a dare una sorta di bussola agli utenti, che gli permetta di scegliere la direzione che desiderano. Questo è il fine dell'educazione: dotare le persone di attrezzi per prendere autonomamente delle decisioni ritenute adeguate.

Ecco allora che almeno due sono le dinamiche familiari che si riscontrano in *Gandina*: *pubbliche* ed *intime*. Le prime si rifanno ai ruoli formalmente assunti da noi operatori, che ci addossiamo le responsabilità derivanti dal-

I tre cagnolini - Gauguin

la nostra posizione in un contesto da noi stessi definito familiare.
Per quanto riguarda invece l'aspetto *intimo* si tratta di una presenza a livello fantasmatico che si traduce in quotidianità vivente. Troviamo, quindi, la figura simbolica del padre (trasmettitore delle regole); della madre (ne abbiamo di due tipi che rispondono a bisogni sia affettivi e di allevamento che contenitivi-protettivi). Nella fratria, inoltre, sono individuati dei fratelli "maggiori" sia per disposizione "sanguinea" (generati dai genitori simbolici) sia per caratteristiche personali che si affermano nel gruppo dei pari.
Queste immagini familiari, *pubbliche* e *intime*, sono agite sia in maniera spontanea che programmata. Ciò per realizzare una fluidità che consenta un'omeostasi tra il manifesto ed il profondo; affinché ciò che si sente, ma non viene detto, possa esplicitarsi in un trattamento cosciente che, nel contempo, rispetti la freschezza dei rapporti umani.
Per concludere: siamo consapevoli che vi è una discrepanza tra situazione ideale e reale, fra teoria e pratica, ma ciò è fisiologico in ogni percorso pedagogico. D'altro canto è importante considerare tale distanza come percorso processuale di ricerca, di sperimentazione, di crescita. Il fine-mezzo è vivere una Comunità scevra di impulsi omogeneizzanti, per non scivolare in una sorta di "tirannia affettiva" che può scadere (e tante volte è accaduto nella famiglia tradizionale) in una micro istituzione totale.
Una Comunità a misura di persona, che sappia porre le premesse per la costruzione di progetti personali di vita.
Questo, a nostro parere, è il modello in divenire gandiniano.

gli operatori

C.A.T.
Gruppo Accoglienza
Tossicodipendenti
(centro filtro)
via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

C.A.A.
Centro Auto Aiuto
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

C.A.F.
Centro Aiuto Famiglie
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità Montebuono
Via Case Sparse, 14
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/849557
Tipografia tel. e fax
075/849650

Casa Famiglia
"I Tulipani"
Via Case Sparse, 1
S. Arcangelo di
Magione (PG)
tel. 075/849769

Comunità
Fontane Effatà
Cornovecchio (LO)
tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
Via S.S. 235,13
Crespiatica (LO)
tel. 0371/484054

Comunità
Papa Giovanni XXIII°
Cascina Cassolo
Pianello Val Tidone
(PC)
tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone
(PV)
Fraz. Casoni
tel. 0382/788023

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio
Pianello Val Tidone
(PC)
tel. 0523/994918

Comunità La Collina
Graffignana (LO)
tel. 0371/209200

C.A.F.Centro Aiuti
Famiglie
Zogno (BG)
tel. 035/4942175
0345/42402

Comunità S. Gallo
c/o Santuario
Madonna della Costa
S. Giovanni Bianco
(BG)

Comunità S.
Bernardino
Via Pianello, 92
Borgonovo Val Tidone
(PC)
tel. 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano
Castiraga Vidardo (LO)
tel. 0371/934343

Comunità Cadilana
Bassa
(femminile)
Via Fontana, 13
Corte Palasio (LO)
tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
Fraz. Ghiaie di
Bonate Sopra (BG)
tel. 035/4942175